

Luigi Capogrossi Colognesi e Antonio Masi

### Ricordo di Edoardo Volterra

Non vi è forse occasione più felice della discussione del libro che si presenta oggi all'*École Française*, per celebrare, nel trentennale della sua scomparsa, l'inizio delle giornate dedicate al ricordo di Edoardo Volterra.

A tutti coloro che ebbero occasione di frequentarlo, soprattutto nei suoi ultimi anni, e all'ormai più vasto numero di ricercatori delle generazioni più giovani che lo hanno conosciuto soltanto attraverso la sua opera scientifica dovrebbe essere evidente il motivo per cui egli avrebbe salutato con particolare piacere e apprezzato vivamente il libro che si presenta, perché si tratta dell'opera di un autore a lui vicino e costituisce una concreta testimonianza della fecondità delle prospettive di ricerca da lui così tenacemente perseguite.

Dieci anni or sono ci eravamo già riuniti – e alcuni dei presenti facevano, anche allora, parte del vasto pubblico dei partecipanti – nei fastosi saloni di Palazzo Farnese per commemorare il maestro nel ventennale della sua scomparsa. Tra i partecipanti vi erano alcuni dei suoi allievi più anziani e importanti, fra i quali Giovanni Gualandi e Mario Talamanca, che non sono più tra noi e sono da noi sentitamente rimpianti. Con essi si era appunto privilegiata, come luogo della cerimonia, la sede dell'*École Française*, rinunciando, in questa circostanza, a commemorarlo nella sua Università, in considerazione del fatto che nel palazzo Farnese, negli splendidi locali messi a disposizione dall'*École Française*, la generosità e l'intelligenza civile delle figlie aveva voluto che l'imponente biblioteca di Edoardo Volterra, preziosa testimonianza della sua particolare passione per il libro, si conservasse e forse messa a disposizione degli studiosi.

Ogni studioso – almeno nelle scienze nelle quali conta ancora lavorare sui libri e con i libri – sa bene cosa significhi nella propria vita il diretto rapporto con i libri, non solo strumento di lavoro, ma fonte essi stessi di energia e amati compagni di viaggio.

Questo fu sicuramente, nel corso degli anni, per Edoardo Volterra la sua Biblioteca. Così, infatti, lo ricordiamo ancora oggi: al lavoro davanti alla sua ampia scrivania piena di carte e di libri, con sullo sfondo, quasi in penombra, la sua biblioteca. E questo ricordo in noi si ravviva ogni volta che saliamo al terzo piano del Palazzo Farnese, nel quale, con la cura assidua e intelligente dei dirigenti dell'*École* e della sua Biblioteca, i suoi libri si conservano, nei grandi e bellissimi spazi ad essi riservati, quasi in una prospettiva del Piranesi.

Del rapporto di Edoardo Volterra con le fonti e dell'importanza delle sue ricerche e delle sue intuizioni in proposito Capogrossi ed io abbiamo avuto modo di renderci conto negli anni della nostra formazione grazie alla sua disponibilità assoluta e prodiga di suggerimenti nei nostri confronti.

In un momento particolarmente complesso della ricerca romanistica, nel quale per un verso erano in crisi i risultati della critica interpolazionistica, per un altro verso, non senza contrasti si andavano ipotizzando ulteriori obiettivi rappresentati dalle

stratificazioni subite dai testi, ci è sempre venuto da Edoardo Volterra un rigoroso richiamo all'esigenza di un rapporto con le fonti nella loro globalità ed a quella di approfondirne lo studio alla luce di ogni significativo contributo della dottrina precedente.

Da una parte egli aveva incoraggiato il Palazzini Finetti ad affrontare il problema della genuinità o meno dei testi raccolti nella compilazione giustiniana a partire dai giuristi culti, dell'altra aveva suggerito a Fabio Lanfranchi di riscontrare e approfondire le assonanze ed i punti di contatto fra lo stile dei retori e quello dei testi che una ricerca delle interpolazioni basata soprattutto, o addirittura soltanto, su criteri formali riteneva alterati dai compilatori giustiniani.

Per quanto riguarda l'attenzione da dedicare alle fonti letterarie le sue sollecitazioni in proposito trovavano un riscontro oggettivo nel materiale da lui raccolto per la ricerca che stava conducendo sui senatoconsulti attraverso una revisione delle fonti proseguita nelle condizioni particolarmente difficili della sua vita negli anni di guerra.

Significativo in base alla nostra esperienza, è stato anche il suo impegno per la ripresa dei lavori finalizzati alla realizzazione della palingenesi delle costituzioni imperiali avviati negli anni trenta dall'Accademia d'Italia e fatti proseguire nel dopoguerra, e più precisamente negli anni cinquanta, dell'Accademia dei Lincei.

A questa iniziativa, alla quale Giuliana Talamanca partecipava intensamente, con la revisione, fra l'altro, di una fonte impegnativa come Dione Cassio, Capogrossi ed io abbiamo collaborato, ancora studenti, con la lettura di un autore della Patristica da parte di ciascuno di noi.

E possiamo attestare che, in concreto, era Edoardo Volterra fra i numerosi docenti dell'Istituto di diritto romano di allora ad adoperarsi fattivamente per la realizzazione di essa rimasta, nonostante il suo impegno, interrotta.

Non è un caso che proprio in quegli anni si sia accentuato il suo interesse per lo studio delle costituzioni imperiali, che in progresso di tempo avrebbero costituito il tema principale delle sue ricerche.

È nota l'attenzione da lui dedicata, in particolare, al testo delle costituzioni imperiali. Mi sembra perciò, in questa sede, importante accennare piuttosto ad un ulteriore ambito di ricerca sempre collegato a questo tema del quale Edoardo Volterra si occupava con particolare interesse alla fine degli anni sessanta.

Significativo a questo proposito è un saggio del 1969 che pone in risalto come una costituzione attribuita all'imperatore Valeriano, contenuta in tre dei più antichi manoscritti del Codice giustiniano, nei quali è inserita nel testo del titolo al quale appartiene e risulta attribuibile alla medesima mano che vi ha scritto le altre costituzioni, sia stata tralasciata nelle edizioni moderne del Codice e, in particolare, in quella del Krüger, pur essendo stata ripresa, senza accennare ad alcuna difficoltà, in quelle più antiche.

Ero a conoscenza dei riscontri da lui effettuati personalmente in proposito presso l'Abbazia di Montecassino sul *Codex Monasteri Casinensis* 49 del secolo undicesimo/dodicesimo e dell'attenzione dedicata, per la medesima ragione, al *Codex Berolinensis* 272 del dodicesimo secolo.

Ma, in quel periodo di tempo, ho avuto la possibilità di rendermi conto direttamente delle prospettive e dell'interesse della sua ricerca perché nell'agosto del 1968, dovendo io recarmi in Germania per ragioni di studio, mi aveva affidato un

riscontro presso la *Landesbibliothek* di Fulda sul *Codex Fuldensis* 153 del dodicesimo secolo, i cui risultati sono stati da lui richiamati nel saggio al quale si è fatto riferimento.

La consapevolezza della vastità e difficoltà di un'iniziativa finalizzata alla realizzazione di una nuova edizione del Codice giustiniano, del quale, come è noto, a differenza di quanto avvenuto per il Digesto, non ci è pervenuto un manoscritto fondamentale, non toglie che egli la considerasse necessaria essendo convinto del fatto che "siamo lungi dall'averne il testo del codice del 534 in quanto disponiamo di una ricostruzione di esso non sappiamo quanto approssimativa".

E mi sembra importante ricordare proprio in questa sede che le edizioni del Codice dalle quali egli ha tratto ispirazione per la sua ricerca e alle quali si può fare riferimento per impostare una indagine del genere fanno parte della sua Biblioteca a disposizione degli studiosi presso l'*École française*.

E questo a noi sembra il legato più importante lasciatoci da Edoardo Volterra.

Nel concludere questo ricordo crediamo non inutile rilevare una peculiarità della fisionomia scientifica di Edoardo Volterra rispetto alle altre figure centrali nelle scienze storico-giuridiche italiane della seconda metà del Novecento.

Pochi sono stati gli studiosi comparabili a lui per la varietà e la vastità dei percorsi scientifici e la diversità dei campi di studio. Stanno ancor oggi a testimoniare non solo lo spessore e la varietà tematica dei suoi scritti, ma anche la molteplicità delle strade intraprese dai suoi allievi e dagli studiosi da lui influenzati.

Non pochi tra i suoi primi allievi proseguirono i suoi interessi per le fonti negli anni immediatamente anteriori e successivi alla seconda guerra mondiale.

Tra essi spicca, per la sua sconfinata erudizione, Giovanni Gualandi, l'indimenticabile amico e maestro di tutti noi. Da Volterra egli aveva, infatti, recepito non solo lo specifico interesse e la competenza nello studio della legislazione imperiale, ma anche la profonda conoscenza del diritto intermedio che gli permise di fornire al Maestro un prezioso aiuto nella organizzazione della sua biblioteca personale e, insieme a Giuliana Foti Talamanca e a Floriana Bettini nella sistemazione e nel rilancio della Biblioteca dell'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma "La Sapienza" che Volterra diresse a lungo con straordinaria e lungimirante efficacia.

All'autore delle, da lui amatissime, "Istituzioni di diritto romano" ed allo studioso di vari campi del diritto privato certamente si riallacciano la personalità di Mario Talamanca e quella di Antonio Masi.

Le sue ineguagliate competenze nel campo dei diritti del vicino oriente antico hanno trovato una significativa continuità nelle ricerche di Daniela Piattelli, i suoi sempre rinnovati studi sulle fonti e sul diritto tardo antico hanno avuto degni proseguitori in Francesco Sitzia ed in Giorgio Barone, oltre che nello stesso Antonio Masi.

L'altro autore di queste parole, Capogrossi, è stato quello che ha, forse, più fortemente accentuato le aperture, da una parte, alla storia ed agli intrecci economici e sociali e, dall'altra, alla storia della storiografia: tutti filoni d'indagine che si ritrovano in modo affatto peculiare in tante pagine del Maestro.